

servizi adeguati, a visitatori ed espositori.”

Il tema dell'internazionalizzazione è stato anche al centro dell'intervento dell'ad di Bolognafiere, Michele Porcelli: “Il made in Italy ha oggi importanti chance sui mercati esteri: design, tecnologia, industria, moda, costruzioni,... Non esiste ambito in cui il nostro Paese non offra eccellenze, e che non abbia possibilità di sviluppo. I principali organizzatori fieristici internazionali guardano con sempre più attenzione allo scenario globale. Germania e Italia sono i Paesi che, con maggior dinamismo, operano in questo ambito. Le fiere italiane giocano un ruolo essenziale per le aziende (soprattutto le pmi): sono infatti strumenti per penetrare i mercati esteri di maggiore interesse e, parallelamente, un punto d'osservazione privilegiato per valutare opportunità di espansione della propria attività.”

“La dimensione locale è fondamentale per le fiere – commenta ancora Marzotto – che non possono avere successo se il territorio non offre un sistema di servizi adeguato. Ma la gestione delle qualifiche internazionali e il coordinamento del calendario fieristico sono due esempi nei quali una visione nazionale è necessaria.” È quindi necessario valorizzare le specificità del settore fieristico, comprendendone esigenze e caratteristiche, per aiutare l'industria dei servizi fieristici a competere in un mercato internazionale sempre più differenziato.

**Franco Bianchi: occorre valorizzare la specificità del settore fieristico**

**La fiera, momento di comunicazione globale**

“Le fiere specializzate – commenta Franco Bianchi, segretario generale di Cfi – sono diventate un momento di comunicazione globale aziendale e settoriale. Ma a fronte di tale evoluzione, il legislatore non ha colto le specificità della filiera, com'è dimostrato dalle normative fiscali e da quelle sulla sicurezza.” E aggiunge: “La competizione internazionale delle

fiere italiane si deve fare puntando sulla qualità della proposta: accanto a un'adeguata certificazione dei dati degli eventi, occorre puntare su un'elevata qualità dei servizi indotti di ospitalità e sul coinvolgimento del territorio per la fidelizzazione dell'utente.”



Gaetano Marzotto

Aggiunge Michele Porcelli: “L'evoluzione dei format fieristici è un ambito col quale i maggiori organizzatori si confrontano quotidianamente. Il “modello tradizionale”, quello di momento d'incontro fra domanda e offerta in cui la comunità dei produttori presenta alla business community la propria produzione, non è più valido di per sé per uno scenario economico e produttivo in rapida evoluzione. Dalle fiere operatori ed espositori si aspettano, oltre che un confronto sulle novità, l'anticipazione delle tendenze (uno sguardo al futuro che può essere fornito solo col coinvolgimento nel momento fieristico della ricerca e della comunità scientifica), un sostegno nella valutazione delle nuove occasioni di business (con analisi prospettiche su mercati e nuovi scenari) e servizi che li assistano nella partecipazione all'evento e nella vita professionale.”

L'assessore Duccio Campagnoli, Presidente del Coordinamento Interregionale per le Fiere, ha infine rivendicato al decentramento il merito del rilancio degli investimenti nelle strutture fieristiche attraverso la privatizzazione degli enti di gestione, in adesione alle direttive europee.

In chiusura Marzotto, nel dare atto a Campagnoli del suo impegno per l'armonizzazione delle normative regionali, ha confermato la necessità di un indirizzo politico che promani dal Governo, cui le Regioni devono adeguarsi, e di un maggiore coinvolgimento del territorio a sostegno del sistema. ■

**INTERVISTA. L'OPINIONE DI ASAL SUL FEDERALISMO FIERISTICO**

**Pierpaolo Vaj: fare sistema per vincere la frammentazione delle fiere italiane**

Intervista al presidente Asal sui temi caldi discussi durante il Forum della filiera fieristica

di Giovanni Paparo

*In margine al 2° Forum Nazionale della Filiera Fieristica, abbiamo chiesto al presidente Asal Assollestimenti Pierpaolo Vaj, di esporci le sue idee sul federalismo fieristico e sull'impatto che esso ha avuto sul sistema italiano delle fiere.*

**Perché Asal ha dedicato il 2° Forum della Filiera Fieristica alle conseguenze del federalismo fieristico?**

In sette anni il mercato fieristico è cambiato profondamente: è legittimo chiedersi se il nostro sistema fieristico ne risulti rafforzato o se invece, come ritengo, ci sia ancora molto da fare per sfruttare a pieno il potenziale delle nostre manifestazioni.

Il federalismo è una delle questioni centrali: se infatti è indubbio che il federalismo abbia contribuito a “svegliare” il sistema da un torpore continuato troppo a lungo, d'altra parte la visione localistica non sembra adeguata alla dimensione internazionale dell'attuale mercato fieristico. La realizzazione dei nuovi spazi espositivi, col conseguente aumento dell'offerta di metri quadri, è positiva nella misura in cui si è in questo modo riqualificata gran parte dell'offerta di spazi, ma ha anche introdotto una tendenza alla dispersione degli investimenti. Si è cresciuti, ma senza aver ben presente quale fosse la strategia a livello nazionale, quali quartieri potessero puntare alla competizione internazionale, quali al mercato nazionale e quali a quello regionale o locale.

**Perché ritenete che sia proprio il federalismo fieristico il responsabile di questa situazione e non l'apertura alla concorrenza che l'Ue ha imposto?**

La rincorsa al gigantismo dei quartieri fieristici italiani rende del tutto evidente un paradosso: questi piani, ormai totalmente



Pierpaolo Vaj

delegati alle Regioni, sono valutati soprattutto in relazione al loro impatto economico sulla realtà territoriale, ma finanziati per l'ambizione di poter competere su un piano almeno nazionale se non continentale o mondiale. Eppure, allargando lo sguardo ci si può chiedere se queste strategie, coerenti se prese singolarmente, siano realmente sincronizzate con la domanda, rispondano alle esigenze del mercato internazionale, siano più simboli di un potentato locale che un elemento di propulsione dello sviluppo.

Questo gigantismo non trova corrispondenza né nella domanda fieristica europea, né nella struttura imprenditoriale regionale. L'evidenza sta tutta nei numeri: 143 manifestazioni internazionali nell'anno 2000, 166 nel 2005 e 186 nel calendario 2008. 40 città coinvolte da queste manifestazioni contro le 32 del 2001. Tutti dati in contro tendenza con gli altri mercati europei: difficile allora sostenere che questi numeri siano l'effetto della concorrenza e che il problema non sia invece una visione localistica un po' miope se siamo l'unica nazione in cui la concorrenza ha prodotto questa frammentazione.

Il federalismo fieristico è prezioso nella misura in cui trova un ►